**In Uganda la beatificazione del comboniano Giuseppe Ambrosoli**

*L’avventura meravigliosa di un medico missionario*

«Non c’è mai stato un giorno in cui mi sia pentito della scelta fatta. Anzi questa mia scelta è un’avventura meravigliosa»: così padre Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario comboniano, esprimeva il proprio entusiasmo per l’a ttività svolta in Uganda. Ed è proprio nel Paese africano, nella parrocchia di Kalongo, che domenica mattina, 20 novembre, viene beatificato dall’arcivescovo Luigi Bianco, nunzio apostolico, in rappresentanza di Papa Francesco. In quella località infatti egli iniziò la propria esperienza di missione il 19 febbraio 1956 e la concluse il 27 marzo 1987, profugo a Lira, a 124 chilometri a sud di Kalongo, dopo 31 anni di presenza caritativa.

Giuseppe Umberto Gaspare Maria Ambrosoli nacque a Ronago, in provincia di Como, il 25 luglio 1923 da Giovanni e Palmira Valli. Il padre era proprietario di una nota industria produttrice di miele. Dopo le classi elementari a Ronago, egli frequentò il collegio Calasanzio degli scolopi di Genova per poi terminare gli studi liceali presso l’istituto Alessandro Volta di Como. Conseguita la maturità nel 1942, nello stesso anno si iscrisse a medicina e chirurgia presso l’Università di Milano. Durante la seconda guerra mondiale fu chiamato alle armi nel dicembre 1943, mentre frequentava il secondo anno, e il 27 marzo 1944 fu arruolato nell’e s e rc i t o a Como; trascorse il successivo mese all’ospedale militare di Baggio, in provincia di Milano, nel reparto sanità. Tra marzo-aprile del 1945 fu a quello di Berceto, Parma. Al termine del conflitto, riprese gli studi universitari di medicina che completò con la laurea nel 1949. Nel frattempo, era giunta anche a maturazione la vocazione, così nello stesso anno si era presentato al superiore dei comboniani di Rebbio, Como, deciso a mettere la sua qualifica di medico a servizio delle missioni. Ricevuto l’assenso, chiese un periodo di riflessione prima di decidere definitivamente di entrare nella congregazione.

Conseguita la specializzazione in medicina tropicale al «London school of Hygiene & Tropical medicine», senza tentennamenti e senza rimpianti, lasciando una condizione familiare agiata e una carriera medica che si prospettava brillante, il 18 ottobre 1951 fece il suo ingresso nel noviziato comboniano di Gozzano, Novara.

Richiesto insistentemente per dirigere un nascente polo sanitario in Uganda, all’inizio del quarto anno fu assegnato con procedura d’urgenza a quella missione. Il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote dall’allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini.

Nel febbraio 1956 partì per l’Africa, con destinazione Gulu. Da qui si trasferì a Kalongo, nell’East-Acholi, mentre seguiva e terminava gli studi dell’ultimo anno di teologia al seminario intervicariale di Lachor. All’ospedale di Kalongo Ambrosoli trascorse tutta la sua vita missionaria.

Sotto la sua guida il nosocomio — che al momento dell’arrivo di Ambrosoli contava un piccolo centro di maternità e un dispensario — conobbe sviluppo e fama notevoli, anche al di fuori dei confini ugandesi. Nel 1959 collaborò a fondare, sempre a Kalongo, la scuola per ostetriche e infermiere. Nel 1972 poi, si fece carico anche degli ospedali per lebbrosi di Alito e Morulèm, dove erano già registrati 8.000 ammalati.

Infine, riuscì a far sì che la struttura sanitaria, di cui era primario, fosse riconosciuta nel 1973 dal Mae (ministero Affari esteri italiano), come parte del progetto Cuamm (oggi associazione Medici con l’Africa) di Padova.

Gli unici intervalli in cui si assentò da Kalongo, furono i brevi periodi rappresentati dalle vacanze, spesso trasformate in autentici tour de force per aggiornarsi, accrescere le sue molteplici abilità nel campo chirurgico e procurare fondi per la struttura ospedaliera.

Alla fine del 1982 dovette rientrare in Italia per farsi curare una grave insufficienza renale. Il 10 luglio 1983 ritornò a Kalongo dove rimase fino al 13 febbraio 1987. Rifulse per capacità organizzativa e operativa, come primario dell’ospedale, direttore sanitario, progettista, amministratore, provveditore finanziario, assistente religioso, ma soprattutto per la qualità spirituale e umana con cui seppe improntare tutta la sua attività.

Non si può dimenticare che padre Ambrosoli unì sempre la sua professione medica al ministero sacerdotale, prestandosi anche ai «safari» di ministero nei villaggi, quando gli era possibile.

Nel 1963 ricevette il premio «Missione del medico», istituito dalla fondazione Carlo Erba, e nel 1985 il premio Pozzi Samuel «Una vita per la medicina» dall’ordine dei medici di Milano.

A seguito di ripetuti scontri tra forze governative e fazioni ribelli, il 13 febbraio 1987 padre Ambrosoli fu costretto ad evacuare l’ospedale di Kalongo, non senza però essere riuscito a mettere al sicuro tutto il personale della scuola.

***Osservatore Romano, sabato 19 novembre 2022, p. 3***